

Maria Chiara Ferro

*Boots of Leather, Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*

*Abstract*

La recensione sottolinea la rilevanza del volume *Boots of Leather, Slippers of Gold* a vent'anni dalla pubblicazione, sia perché raccoglie e preserva testimonianze di *butches* e *femmes* degli anni '40 e '50, sia perché chiarisce il ruolo sociale della comunità *butch-femme* in quanto sede di resistenza pre-politica. Inoltre, si evidenzia l'utilità di modelli interpretativi informati dagli studi queer e transgender nell'ambito della ricerca storica su identità non normative come quelle *butch* e *femme*.

*Keywords*: Storia orale, storia lesbica, working-class, butch, femme

*1. Boots of Leather, Slippers of Gold*

*Boots of Leather, Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*, di Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis, viene originariamente pubblicato nel 1993; la seconda edizione del 2014 commemora i vent'anni trascorsi dalla sua uscita e raccoglie ulteriori riflessioni delle due autrici. *Boots of Leather, Slippers of Gold* è un volume fondamentale per l'analisi delle comunità omosessuali degli Stati Uniti nella prima metà del Novecento: come Joan Nestle ed Esther Newton, le autrici osservano positivamente la cultura *butch-fem* (questo lo spelling adottato nel volume, su richiesta dei narratori), analizzandola "dall'interno" e cogliendo il suo reale contributo ai successivi movimenti omosessuali organizzati. In particolare, il merito di Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis è di aver raccolto e preservato in dettaglio le storie di *butches* e *fems* degli anni '40 e '50: queste testimonianze, ampiamente riportate nel volume, dipingono un'immagine nitida della vita dei partecipanti a comunità lesbiche *working-class*, delle

loro lotte e dei loro successi, impedendo di dimenticare il loro ruolo nella rivendicazione, ancora in corso, di diritti per le persone LGBTQ+<sup>1</sup>.

Things back then were horrible and I think that because I fought like a man to survive I made it somehow easier for the kids coming out today. I did all their fighting for them. I'm not a rich person. I don't have a lot of money; I don't even have a little money. I would have nothing to leave anybody in this world, but I have that – that I can leave to the kids who are coming out now, who will come out into the future. That I left them a better place to come out into. And that's all I have to offer, to leave them. But I wouldn't deny it. Even though I was getting my brains beaten up I would never stand up and say, «No don't hit me. I'm not gay; I'm not gay». I wouldn't do that. I was maybe stupid and proud, but they'd come up and say «Are you gay?» and I'd say, «Yes I am». Pow, they'd hit you. For no reason at all. It was silly and it was ridiculous; and I took my beatings and I survived it. – Matty [Lapovsky Kennedy, Davis, 1993, p. 1].

Il progetto che porterà a *Boots of Leather, Slippers of Gold* inizia nel 1978, quando Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis creano il Buffalo Women's Oral History Project, destinato a raccogliere interviste di donne che avessero fatto parte di comunità omosessuali a Buffalo nei decenni precedenti; le interviste accumulate negli anni, oltre a formare la struttura portante del volume, costituiscono un prezioso archivio di storia orale, donato dalle autrici ai Lesbian Herstory Archives di New York. Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis intendono esplorare il ruolo delle comunità lesbiche *working-class* degli anni '40 e '50 nella formazione dei movimenti omosessuali organizzati della seconda metà degli anni '60; le autrici sottolineano che la decisione di applicare il termine “lesbica” alle comunità della prima metà del Novecento non sia storicamente accurata, ma necessaria per organizzare il materiale raccolto.

Il volume ripercorre i decenni tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '60 attraverso le storie di 45 narratori: il metodo utilizzato è quello dell'etnistoria, che unisce l'attenzione a identità e cultura di una specifica comunità all'osservazione delle forze che la modificano nel corso del tempo; lo strumento è la storia orale, che permette di ascoltare direttamente le voci dei protagonisti, e riportare alla luce comunità altrimenti invisibili. Il titolo *Boots of Leather, Slippers of Gold* si riferisce alla dualità delle comunità omosessuali del passato: i *boots of leather* rappresentano la forza

<sup>1</sup> Oltre alle comunità Lesbica, Gay, Bisessuale, Transgender, Queer, l'acronimo ne include oggi anche altre, come quelle Intersex e Aessuale.

necessaria a resistere contro omofobia e oppressione sociale, e le *slippers of gold* manifestano la speranza di trovare l'amore, e poter vivere con dignità e sicurezza.

Secondo Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis, le comunità degli anni '40 e '50, centrate sulla socializzazione in bar e *house parties*, gettano le basi per i successivi movimenti omosessuali: è in questi spazi di aggregazione e resistenza che si forma la "coscienza omosessuale" decisiva per la rapida creazione di organizzazioni politicizzate alla fine degli anni '60. Inoltre, le donne appartenenti alla *working-class* sono fondamentali nella rivendicazione di spazi per la comunità lesbica, poiché possono manifestare la propria sessualità senza rischiare di perdere il lavoro, e quindi l'indipendenza economica. Nella prima metà del Novecento, Buffalo, nello stato di New York, è infatti una città industriale in espansione con diverse possibilità lavorative, e ha dimensioni sufficienti perché donne sia bianche sia nere possano condurre una vita sociale apertamente omosessuale lontano da colleghi e familiari. Le autrici definiscono come comunità lesbica *working-class* di Buffalo il gruppo di persone che frequenta regolarmente i bar e gli *house parties* durante gli anni '40 e '50, sottolineando la presenza di diversi gruppi al suo interno, e i suoi cambiamenti nel corso dei decenni studiati.

Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis evidenziano la connessione tra la creazione di spazi pubblici per la comunità lesbica e la ricerca di relazioni intime tra i suoi membri: la possibilità di un luogo sicuro in cui frequentare altre donne, iniziare rapporti stabili e avere contatti sessuali si configura come una forte motivazione nella rivendicazione di spazi sociali, e nella partecipazione attiva alla vita della comunità. Le identità *butch* e *fem* sono la norma nella comunità lesbica *working-class* degli anni '40 e '50 e, secondo le autrici, veicolano proprio questa fondamentale commistione di resistenza ed erotismo, configurando una forma di "cultura lesbica", alternativa e opposta a quella dominante: *butches* e *fems* sono chiaramente visibili nella società, e incarnano un modello di sessualità autonomo e soddisfacente. Molte donne non si identificano come gay o lesbica, ma come *butch* o *fem*: nei decenni che precedono la formazione di movimenti omosessuali organizzati, *butches* e *fems* rappresentano forme pre-politiche di resistenza, attraverso le quali si struttura un'intera comunità, dalla rivendicazione e difesa di spazi pubblici come i bar, al mantenimento di un'atmosfera erotica ed eccitante in cui intrecciare relazioni.

A questo proposito, le autrici sottolineano l'importanza delle storie raccolte in *Boots of Leather, Slippers of Gold* per respingere le critiche rivolte da un certo femminismo

lesbico alla cultura *butch-fem*, e l'infondata rappresentazione delle comunità *butch-fem* come soggetti storici passivi.

One of the most important contributions of the book was to take people inside butch-fem culture, exploring how it was not a simple imitation of heterosexuality; rather, lesbians created a culture that changed over time, based in the interconnections of resistance, appearance and eroticism. We came to this research focus partly as a response to a segment of feminist thinking that was dismissive of butch/fem communities because of their supposed imitation of heterosexuality, a perspective that continues today [...] the butch alone, or with her fem, made lesbians visible to the public, and to one another, creating places to congregate and sites of resistance. At the same time, butch/fem eroticism brought people together around pleasure; it was a language for sexual expression that helped break through the societal repression of woman's sexuality [...] over the years, these insights, gleaned through juxtaposing narrators' vivid words, have been enlightening to most readers and have weathered the anti-butch/fem arguments and attacks [*ivi*, p. XII].

## 2. *Prospettive interpretative*

A vent'anni dalla pubblicazione, *Boots of Leather, Slippers of Gold* è una pietra miliare, sia per le testimonianze raccolte, che offrono uno spaccato unico sulla cultura *butch-femme*, sia per le questioni interpretative aperte. In particolare, nella conclusione del volume, Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline D. Davis sottolineano quanto l'utilizzo di categorie identitarie fisse e distinte nasconda la reale complessità delle esperienze LGBTQ+, oscurandone sfumature e contraddizioni.

This history shows clearly that to develop gay and lesbian politics solely around the concept of a fixed identity is problematic, for it requires the drawing of static and arbitrary boundaries in a situation that is fluid and changing. The challenge we face – to organize a movement that both defends gay rights in a homophobic society on the basis of the assumption of a fixed gay identity, and envisions a society where sexuality is not polarized into fixed homo/hetero identities – is difficult but worthwhile. The complexity entailed is not a contemporary phenomenon, but is part of working-class lesbian history. We need concepts that will take into account the persistent and the fluid, the butch and the fem, and the Black, the white, the Indian, the Hispanic, the Asian-American lesbians [*ivi*, p. 387].

Per quanto riguarda le *femmes*, le autrici sottolineano l'impossibilità di applicare un modello esclusivo di identità lesbica, e l'inadeguatezza della dicotomia

eterosessuale/omosessuale; inoltre, notano quanto il considerare identità di genere e orientamento sessuale come fluidi e malleabili, oppure al contrario come biologicamente determinati, porti, in entrambi i casi, a sminuire il reale significato storico delle *femmes*, e delle loro relazioni non eterosessuali.

Drawing a clear demarcation between heterosexuals and homosexuals in search of fixed lesbian identity is not conducive to comprehending the position of fems. Fems could and did function in the heterosexual world, but for myriad reasons preferred not to [...] fems made a profoundly nontraditional choice even though they were not driven to it by deeply internal feelings of difference. The challenge lesbian and gay scholars face is to imagine sexual expression not as something that is immutably fixed at birth, or in childhood, but less flexible than a simple choice between equal alternatives. Only then will we have a better framework for understanding the determinants of fem life [ivi, p. 358].

Inoltre, nella prefazione all'edizione del 2014, si sottolinea quanto identità variamente legate alla maschilità, come quelle di *butches* e uomini trans, necessitino di particolare attenzione nell'analisi storica; come gli studi transgender evidenziano, per evitare attribuzioni identitarie anacronistiche e poco rispettose, è imperativo evitare l'assimilazione di *butches* e uomini trans in un'unica categoria, così come l'oscuramento totale delle loro interazioni.

We assumed that all masculine women going to bar and house parties were butch women unless specifically told otherwise. Scholarship on transmen and transwomen demonstrates that such a categorical distinction is too simple [...] it criticizes the term “passing” because it makes transmen invisible, does not take into account that many butch women regularly “passed” in some situations, and does not convey the courage and work it takes to cross gender roles. Most importantly, trans scholarship suggests that there are two histories to be told, that of butch women and of transmen, intertwined yet distinct; without further information it is wrong to assume masculine women in history are butches and not transmen [ivi, p. XIV].

Come nota Elizabeth Lapovsky Kennedy nella prefazione all'edizione del 2014 (ivi, pp. XIV-XV), *Boots of Leather, Slippers of Gold* resta una ricerca ancora valida, specialmente alla luce degli sviluppi degli studi queer e transgender, proprio grazie a un approccio interpretativo particolarmente sensibile, che non impone “dall'esterno” categorie identitarie alle comunità osservate, e ne percepisce le variazioni storiche. Le

autrici ascoltano i narratori, lasciando che siano i loro racconti a plasmare la struttura del volume, e modificano il modello analitico per lasciare spazio anche a esperienze non lineari; in questo senso, l'impostazione di *Boots of Leather, Slippers of Gold* si dimostra affine ai modelli interpretativi queer e transgender, che cercano di superare le rigidità dei paradigmi precedenti basati sulle identità stabili di "gay" e "lesbica", e sulla visione di un progresso lineare dei movimenti omosessuali. Uno sguardo queer permette, infatti, di concettualizzare la coesistenza e le discontinuità di identità e sessualità plurali, eliminando le gabbie e le contrapposizioni binarie delle politiche identitarie, e riportando alla luce la ricchezza delle comunità LGBTQ+.

*Maria Chiara Ferro* consegue la laurea magistrale in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", con una tesi in Storia di Genere dal titolo «Intersessualità: rappresentazioni e pratiche dal Novecento a oggi». Attualmente frequenta il dottorato di ricerca Mind, Gender and Languages presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".